

# INTERVENTO INTRODUTTIVO

DOI: 10.17401/su.s2.mc10

*Marco Cadinu*

## ***Il progetto urbanistico come atto artistico. Enrico Guidoni e la moderna Storia dell'Urbanistica***

Fino agli anni Sessanta del Novecento il mondo dell'urbanistica medievale era considerato dagli storici sostanzialmente privo di architetti capaci di concepire, disegnare, computare un progetto a seguito di una precisa committenza. Il contesto storico, quello più di ogni altro ricco di fondazioni, ripopolamenti, investimenti infrastrutturali ancora oggi leggibili e vissuti nell'ambiente europeo, era al tempo grandemente sottovalutato, in particolare nella cultura italiana degli anni Settanta; vi prevaleva la visione di un medioevo dove le città erano frutto di processi di crescita organica e lenta, prodotti dalla sommatoria di atti spontanei elaborati dai singoli cittadini, in un rapporto indefinito con la storia e con i suoi documenti. Il Rinascimento, al contrario, era indicato quale primo momento – dopo la romanità su cui tutto poggiava – in cui si potevano identificare progettisti e soprattutto programmi consapevoli tesi a realizzare spazi urbani ordinati e infine rivolti verso la città ideale. Un atteggiamento peraltro in parte già superato dagli studi sulle città francesi, spagnole, tedesche e polacche, aperti verso lo studio degli aspetti geometrici delle grandi stagioni rifondative e di colonizzazione del XII-XIV secolo, in cui erano evidenziate quantomeno le regolarità di giacitura delle griglie progettuali medievali, necessarie e ripetute nel processo di costruzione di centinaia di città nuove: un importante fenomeno in relazione con le datazioni di alcuni processi di colonizzazione interna europea evidenziate dai documenti (tra i pionieri di questi studi – per citare solo alcuni – Maurice Beresford, Edith Ennen, Pierre Lavedan, Charles Hougueny, Leopoldo Torres Balbas, Erwin A. Gutkind, Janusz Pudełko, Tadeusz Zagrodzki, Karl Gruber).

In questo quadro si deve precisare che lo studio delle città, al tempo trattate prevalentemente da storici, storici dell'arte e geografi, in particolare modo nei paesi europei, era percorso in modo avanguardistico da alcuni storici dell'architettura, ossia architetti in grado di leggere e disegnare progetti e di apprezzarne i particolari compositivi. In qualità di architetto Enrico Guidoni, dalla fine degli anni Sessanta, avvia una proposta metodologica nuova, tesa ad affermare gli autonomi strumenti di lettura necessari per affrontare lo studio della città nel procedere delle sue trasformazioni storiche. Attraverso l'uso di planimetrie di specifica formazione e di efficace taglio tematico introduce la lettura stratigrafica della città, ossia la sua scomposizione in parti dotate di coerenza formale – sul piano geometrico o compositivo – e insieme storica, ossia assegnabile a una precisa fase e

databile. Le linee catastali, insieme a molteplici indicatori sulla struttura muraria e sui tracciati viari, permettono di individuare o ipotizzare gli atti di ciascuna fase di sviluppo unitario e di discuterne l'assegnazione a un preciso contesto temporale. Vengono valutati lo spazio pubblico, gli apparati monumentali o militari, le loro posizioni urbane e le loro forme; la sequenza degli eventi urbanistici, osservati come preesistenze o come azioni progettuali, sono analizzate secondo il linguaggio del disegno e dell'architettura, proprio degli architetti o di artefici qualificati del tempo. Sotto questa luce, sulla scorta di indicazioni presenti nei documenti, in particolare dal XII secolo in poi, emergono i modelli di lottizzazione medievale, i disegni di linee stradali e allineamenti tra architetture e contesto, le relazioni tra case e strada, i processi di formazione di spazi pubblici dal particolare tenore geometrico ed estetico. Essi sono – più che azioni casuali o spontanee – frutto di espropri, demolizioni, modelli d'uso finalizzati a dare rilievo a programmi di governo, quindi segnati da profili stradali e opere edilizie di particolare tenore.

Per la prima volta Guidoni prende in considerazione gli ambienti culturali della committenza e le loro relazioni con le arti, evidenziando linguaggi colti nei gesti dei progettisti-urbanisti medievali, tesi a dare forma alla città o al suo contesto territoriale. La chiesa nelle sue differenti gerarchie, i signori, i comuni, la nobiltà, sono riconosciuti quali possibili protagonisti di scelte e investimenti impegnativi, molto curati nella loro precisione geometrica e spesso suggellati da atti simbolici – impliciti o espliciti – cui viene affidato il successo e il significato culturale del progetto urbanistico.

Guidoni evidenziava un'azione creativa, tesa a controllare le ristrutturazioni delle forme urbane più arcaiche oppure a proporre di nuove, secondo una sintassi fatta di segni ricorrenti, di formule progettuali, di atteggiamenti tecnici propri di ogni singola fase storica. Ne derivava la progressiva definizione della storia dell'urbanistica quale scienza autonoma tesa a decodificare l'opera di urbanisti che – in particolare dall'XI secolo in poi – affiancano all'atto tecnico un linguaggio complesso utile a conferire particolari profondità al progetto e quindi al luogo in cui esso si attua.

Il metodo di rilettura della città medievale – presto esteso a altre epoche, agli ambienti europei e mediterranei, includendo la città islamica (*La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo*, 1978) – permette a Guidoni di distinguersi dal più tradizionale campo della storia dell'architettura per guadagnare una peculiare dimensione disciplinare, quella della storia dell'urbanistica. Praticare la storia dell'urbanistica diventa quindi un esercizio che presuppone l'attenzione verso più discipline, in primo luogo la storia dall'architettura e la storia dell'arte, quindi il disegno tecnico, la diplomazia e la geografia storica, l'antropologia e presto la nascente archeologia medievale. Guidoni porta nelle facoltà di architettura italiane un nuovo campo di studi e di interessi scientifici: è in que-

ste sedi che chi progetta e studia la storia delle forme e della composizione architettonica ha i migliori strumenti per decodificare i linguaggi adoperati nel passato dai loro colleghi, coloro che hanno progettato, programmato, creato su forme significative l'immagine delle città.

Le generiche classificazioni urbanistiche allora prevalenti, mirate a definire gli aspetti esteriori delle città, ad esempio distinte in tondeggianti, allungate, sinuose, radiali, o in cui si osservavano le condizioni naturali dei luoghi, dei crinali o delle curve di livello quali prevalenti ragioni della modalità di formazione dell'insediarsi in un determinato luogo, secondo processi spontanei e sostanzialmente slegati dalle fasi storiche, mostravano i loro limiti.

Sui nuovi presupposti metodologici Enrico Guidoni, fin dalle prime opere, basa il suo copernicano ribaltamento dei metodi adoperati alla fine degli anni Sessanta del Novecento per lo studio della forma fisica della città. Un processo che Guidoni evidenzia utilizzando quale laboratorio privilegiato la città della Toscana medievale, cui dedica un volume, *Arte e Urbanistica in Toscana* (1970), portatore di metodi di studio e soluzioni interpretative fino ad allora sconosciuti. Il campo di ricerca prescelto è aperto su di una casistica che riguarda un altissimo numero di centri, le cui planimetrie, analizzate secondo i loro caratteri catastali, geometrici e topografici, sono adoperate per la prima volta quali documenti diretti, testimonianza della forma del progetto medievale ancora presente sul campo e rilevabile. Si tratta di un approccio nuovo che si dimostra strategico e convergente con i dati storici, quindi con le verifiche derivanti dalle letture delle persistenze murarie nell'edilizia abitativa, della storia delle singole architetture, dei dati provenienti dall'archeologia medievale. Le letture guidoniane, condotte con la contemporanea osservazione dei contesti alle scale più differenti, dal territorio alla forma costruttiva della casa, enucleano i modelli e i principi seguiti per la realizzazione di strade, piazze, mura, contado. I principi progettuali individuati, parti di un lungo abaco di soluzioni, risultano nelle loro evoluzioni durante il tardo medioevo e segnano le fasi storiche successive, concorrono verso un modo nuovo di vedere la città storica.

Ne deriva una urbanistica medievale disvelata nelle sue autonome forme culturali, vista con occhi nuovi, riunita in uno straordinario scenario dove letteratura, architettura e arte permeano le capacità progettuali e speculative dei progettisti medievali, confermandone le azioni consapevoli, riassegnando loro il primato di architetti e urbanisti capaci – secoli prima del rinascimento – di teorizzare e realizzare pensieri rivolti alla città ideale. A loro si deve la messa a punto di strategie e modelli che giungono molto vicino ai nostri tempi. Ad un medioevo sfumato nelle periodizzazioni e privo di identità culturale si sostituisce quindi uno scenario variegato e ricco di tecnici, di modelli operativi, di strategie di controllo della modellazione spaziale, di rappresentazione di formule politiche e religiose tramite gli spazi costruiti della città.

Sulla base dei nuovi strumenti di lettura della città medievale Enrico Guidoni esplora e definisce alcune componenti 'poetiche' rilevabili nei progetti delle città. Sono elementi che trasformano il semplice gesto tecnico – ad esempio l'uso dell'allineamento o della griglia progettuale, oppure la rifondazione della struttura urbana – in un atto profondo ed ancorato a più alti principi culturali. Essi, di norma, non sono apertamente rivelati, bensì concepiti quali elementi di controllo geometrico o formale declinati secondo più complessi significati. Guidoni osserva nella città, intesa quale figura complessiva, segni progettuali introdotti per risignificarne i valori religiosi, come ad esempio la croce virtuale ottenuta posizionando nuove chiese ai quattro opposti angoli; oppure la distinta influenza dei nuovi conventi dei mendicanti all'esterni delle mura, secondo regole che risultano precise sul piano metrico, ispirate alle bolle papali emesse nella seconda metà del Duecento. Atti topografici di notevole caratura governano i tracciamenti degli apparati militari mentre, sul piano politico, i più attenti stratagemmi gestiscono le forme e la percezione degli edifici eminenti e la figura complessiva impressa alla città.

La lettura e la decodificazione dei riferimenti simbolici racchiusi nel progetto delle città costituisce un ulteriore viaggio, nuovo ed appassionante, che può essere intrapreso solo a seguito dell'analisi più rigorosa della struttura urbana e storica. Essa non è necessariamente indispensabile per la descrizione del progetto nel suo senso esplicito ma, come per i componimenti letterari e le opere d'arte, è capace di rivelarne stratificati livelli, la cui lettura è affidata a figure retoriche e astrazioni. Aderendo a tradizioni letterarie molto ricche di tali formule – basti pensare alla somma complessità dei versi danteschi, al tempo spesso aperti anche ad una interpretazione 'popolare' – Guidoni dimostra quanto i progettisti medievali fossero capaci di giocare con i materiali semantici, recuperando tradizioni più antiche come quella dei *gromatici veteres*, ricca di legami semantici con ogni segno del territorio, i suoi elementi naturali, i cippi di confine e i materiali toponomastici. La precisione topografica dei loro gesti, talvolta assimilabile a quella moderna, permette loro il controllo della forma e del tracciamento sia degli ambiti monumentali più contenuti sia delle proporzioni territoriali, anche su scala geografica: letture 'dal cielo' per nulla precluse agli studiosi e ancora un ottimo campo di ricerca.

# *Introductory Speech*

Marco Cadinu

## **The Urban Project as an Artistic Act. Enrico Guidoni and the Modern History of Urban Planning**

*Until the 1960s, the world of western, medieval town planning was considered by historians to be substantially devoid of architects who were capable of conceiving, drawing and calculating a project following a precise commission. This historical context, rich in new city foundations, repopulations and infrastructure investments (that can still be seen and experienced today) was very much underestimated in 1970s' Italian culture, where the prevailing vision was that in the Middle Ages cities were the result of slow and organic growth processes, resulting from spontaneous acts by individual citizens, in an undefined relationship with history and its documents.*

*The Renaissance, by contrast, was indicated – after the Roman-oriented world on which everything rested – as the first time that it was possible to identify city planners and, above all, informed projects aimed at creating orderly urban spaces that moved towards the ideal city.*

*However, this approach had already been partly superseded by studies of French, Spanish, German and Polish cities, open to the idea and examination of the geometrical features of the great refoundation and colonization campaigns of the 12th-14th centuries, in which at least the uniformity of medieval planning grids (necessary and repeated in the construction process of hundreds of new cities) were highlighted. The dating of some internal European colonization processes were highlighted thanks to the accurate study of relevant documents (the pioneers of these studies included – to name but a few – Maurice Beresford, Edith Ennen, Pierre Lavedan, Charles Hougueny, Leopoldo Torres Balbas, Erwin A. Gutkind, Janusz Pudełko, Tadeusz Zagrodzki, Karl Gruber, Gina Fasoli, and Gian Piero Vigliano).*

*As an architect capable of reading and designing projects as well as appreciating their compositional details, Enrico Guidoni, from the end of the Sixties, began a new methodological approach, aimed at devising independent, interpretative tools necessary to tackle the study of the city in the course of its historical transformations. Through the use of specifically drawn up plans, designed based on an effective themed approach, he introduced the stratigraphic interpretation of the city, i.e. its breakdown into parts with structural consistency – on a geometric or compositional basis – and at the same time historical, i.e. assignable to a specific period and, thus, dateable. The cadastral lines, together with multiple markers on the wall structure and roadways, allow for the identification of (or hypothesis regarding) the actions of every phase of unitary development and for the discussion of their assignment to a specific time frame. The public space, monumental or military structures, their*

*urban positions and their forms are evaluated; the sequence of urban events, considered as pre-existing or as new design activities, are analysed according to the language of design and architecture of architects or qualified creators of the time.*

*In this light, from the evidence found in the documents, in particular from the 12th century onwards, models of medieval parcelling emerge, together with drawings of road lines and alignments between architecture and context, the relationships between houses and street, and the processes of formation of public spaces with a particular geometric and aesthetic value. They are – rather than random or spontaneous actions – the result of expropriations, demolitions, or templates aimed at giving prominence to government programmes, thus characterised by pavements or street shapes, by building works of a particular standard.*

*From a new historical perspective, Guidoni takes into consideration the cultural environments of the commissioning patron and their relationships with the arts, highlighting language captured in the actions of medieval planner-urbanists, aimed at giving shape to the city or its territorial context – it thus gives substance to new methodological assumptions. The church with its various hierarchies, lords, municipalities, and the nobility are all acknowledged as potential players in making demanding choices and investments, which were very careful in their geometric precision and often sealed with (implicit or explicit) symbolic actions upon which the success and cultural significance of the urban planning project depended.*

*Guidoni highlighted a creative activity, aimed at controlling the restructuring of the most archaic urban forms or alternatively at proposing new ones, according to a format made up of recurring features, design formulas and recognisable technical approaches typical of every individual stage of history. This led to an evolution in the definition of the history of urban planning as a subject aimed at decoding the work of urban planners who – already in the early Middle Ages and in particular from the 11th century onwards – combined the technical side of the task with complex visual language, serving to give particular depth to the project and thus to the place hosting it.*

*The method of reinterpreting the western medieval city – soon to be extended to other eras and to European and Mediterranean environments, including the Islamic city (see 'The European city. Formation and significance from the 4th to the 11th century', 1978) – allowed Guidoni to distinguish himself from the more traditional field of architectural history in order to establish a singular disciplinary area, that of the history of town planning, in pursuit of the goal that similarly had allowed the history of architecture to detach itself completely from the history of art.*

*Engaging with the history of town planning therefore became a specific exercise, equipped with its own tools and requiring attention to various academic fields, historical, technical and humanistic: first of all the history of architecture and art history, then technical drawing – with particular attention to the history of representation and reliefs – the art of building in history, diplomacy and historical*

*geography, anthropology and, very soon, nascent medieval archaeology. A new field of study, particularly rich in cultural stimuli, which could be pursued with the sensitivity and necessary attention to be able to capture the effects of urban design from both an aesthetic and perceptive point of view.*

*Guidoni brought a new field of study and scientific interests to Italian architecture faculties: these are the places where those who design and study the history of architectural forms and composition had the best tools to decode the languages used by colleagues in the past, who designed, planned and created the image of cities based on significant forms.*

*This methodological approach tended to go beyond previous classification criteria which differentiated cities according to their overall shapes (for example round, stretched, winding or radial) or considered only the natural features of places, ridges or contour lines as crucial. The Middle Ages, blurred in terms of periodisation and devoid of cultural identity, were therefore replaced by a varied scenario rich in technical experts, operational models and statutory rules, strategies for controlling spatial modelling, and the representation of political and religious concepts through the built environments of the city. These were approaches adopted by technicians capable of adapting topographical features to their advantage by redesigning contexts, regulating water, as well as devising complex construction solutions, and 'cutting' new roads; they were designed according to distinguishable cultural stages, paying attention to their sections and different rectilinear or curvilinear geometries, with divergent fronts or directed towards architectural backdrops.*

*From the very first works, Enrico Guidoni based his Copernican overturning of the methods used at the end of the 1960s to study the city's physical form based on new methodological assumptions. Guidoni highlighted this process by using the medieval Tuscan city as his preferred laboratory, to which he dedicated a volume, 'Art and Urban Planning in Tuscany' (1970). The chosen field of research included case studies of a high number of towns whose plans, analysed according to their cadastral, geometrical and topographical features, were employed for the first time in Italy as direct documents, testimony to the form of the medieval project still visible in the field, therefore verifiable and potentially usable as the basis for the drafting of reconstructive plans. This was a new approach that proved to be strategic and convergent with historical data, i.e. with the findings from readings of masonry continuity in residential buildings, the history of individual architectural structures, and data from medieval archaeology. Conducted with the simultaneous observation of contexts on the most diverse scales, from territory to the construction forms of the home, Guidoni's readings pinpointed the models and principles followed for the construction of streets, squares, walls and surrounding countryside. The design principles identified, parts of a long list of solutions, appeared to evolve up to the late Middle Ages and marked subsequent historical stages, contributing to a new way of viewing the historical city.*

*The result of this was the revealing of urban planning in its autonomous cultural forms, viewed through fresh eyes, brought together in an extraordinary scenario where literature, architecture and art permeated the design and intellectual skills of medieval designers who were responsible for developing strategies and models that came very close to our times.*

*On the basis of these new tools in the interpretation of the medieval city, Enrico Guidoni explored and defined a number of structural components, traceable in city projects, that transformed technical solutions – such as the use of alignment or design grids – into profound acts anchored to higher cultural principles. These were conceived as elements of geometric and structural control, and elaborated according to more complex meanings.*

*Guidoni observed the city as an overall figure, where a set of design features are introduced to redefine its values, such as religious ones like the virtual cross obtained by placing new churches at the four opposite corners; or the distinct influence of the new mendicant convents placed outside the first city walls, according to rules that appear to reflect precise measurements, inspired by the papal bulls issued in the second half of the thirteenth century. Topographical actions of considerable importance regulate the tracing of military structures while, on a political level, the most careful stratagems manage the forms and the perception of prominent buildings from a distance. The figure imprinted on the city at the time of its foundation, or afterwards through renovations, expansions and reformation of the large scale works, is controlled both in terms of city views – with explicit references to contemporary representations – and planimetry, sometimes inspired by heraldic or zoomorphic figures.*

*The reading and decoding of symbolic references contained in the design of cities is not necessarily indispensable for the description of a project in an explicit sense but, as with literary compositions and works of art, it does have the ability to reveal multiple layers, the reading of which is entrusted to rhetorical figures and abstractions. Drawing on literary traditions rich in such formulas – it is enough to think of the sum, total complexity of Dante's verses, at the time often open also to a 'popular' interpretation – Guidoni showed how medieval planners were able to use semantic resources by recovering more ancient traditions, such as that of the *gromatici veteres*, steeped in links with every feature of the territory, its natural elements, boundary stones and toponomastic materials.*

*Topographic accuracy allowed them to control the shape and geometry of tracings both of the more contained monumental environments and of the territorial proportions, also on a geographical scale: readings 'from the sky' are by no means precluded to scholars and still remain an excellent field of further research.*